

Il significato della manifestazione dei coltivatori ad Ancona

Niente alibi sulla mezzadria Per le proposte c'è una giunta

La Regione deve riprendere in mano l'iniziativa e superare tutti i ritardi che finora si sono accumulati - Una battaglia che ha visto coinvolti tutti i cittadini

Giorni or sono la città di Ancona ha sentito il peso di una realtà economica e sociale in movimento — come ha già commentato l'Unità — impegnata nella lotta per profonde modifiche dell'assetto agricolo ed economico generale. Migliaia di coltivatori diretti, affittuari, mezzadri, donne e uomini, giovani agricoltori e tecnici hanno avanzato proposte che nessuno potrà « snobbare », fare finta che non siano state avanzate. Ora non ci sarà più l'alibi, per quanto riguarda la Regione, della mancanza di una giunta che non può lavorare. I ritardi dovranno essere superati rapidamente perché le condizioni ci sono e, dunque, è solo questione di volontà politica. La manifestazione della Contcoltivatori è stata esplicita su ciò che bisogna fare subito per avviare un processo di rinnovamento delle campagne.

E' morto il compagno Primo Gregori

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Un lutto incommensurabile ha colpito il Partito comunista e l'intero movimento democratico del PCI di San Benedetto, dove, ieri notte, all'1,30, è morto, all'età di 47 anni, il compagno Primo Gregori, ex sindaco di San Benedetto del Tronto, dirigente di primo piano, a livello locale e regionale, del Partito comunista. La notizia della sua morte, che non è potuto uscire fuori, lo aveva colpito poco più di un anno fa.

I funerali avranno luogo nel pomeriggio di oggi, martedì, alle ore 18. Il corteo funebre si avvierà dai locali del Comitato democratico del PCI di San Benedetto, dove, la sera, alle 21, si terrà una conferenza. La salma verrà sepolta nella camera ardente, visitata da una interminabile fila di compagni, di amici e di parenti che si sono recati fin dalle primissime ore della mattinata di ieri a rendere omaggio alla salma del compagno Gregori. Presenti, tra gli altri, nella mattinata di ieri, il compagno Barca della direzione del PCI, Ugo Marinangeli dell'Unione civica, il sindaco Speca ed altri assessori e consiglieri comunali. Dopo aver percorso le vie del centro si fermò in piazza Matteotti dove verrà pronunciata l'orazione funebre.

1973. Viene nominato infatti segretario del comitato di zona del PCI di San Benedetto. È da questo momento che comincia a farsi apprezzare ogni giorno di più per la sua intelligenza, la sua lungimiranza politica, il forte spirito unitario, nel Partito e nelle istituzioni, affermandosi, alla fine, come uno dei maggiori nomi politici che ha guidato di San Benedetto abba mai espresso.

La sua elezione a sindaco, nel 1976, non è stata altro che il riconoscimento della sua intelligenza e di un suo intuito, per tutto quello che aveva fatto per la sua città. Nei due anni, poi, che è stato sindaco, non ha saputo che conquistarsi consensi (le più di semita preferenza venutegli nelle elezioni amministrative del maggio '78 ne sono una testimonianza emblematica). Ed anche come sindaco ha voluto lasciare il segno. L'acquisto dell'ex complesso Edilmat per esempio, da parte del Comune è dovuto soprattutto alla sua perseveranza, alla sua costanza.

Nei 1970 e nel 1975 è stato eletto consigliere regionale. Lasciò questo incarico nel '76 solo per la sua nomina a sindaco di San Benedetto. La sua fede rivoluzionaria non gli era venuta mai meno. La sua malattia, per esempio, è stata un'occasione che gli ha consentito di analizzare freddeamente tutti quelli che sono i maggiori scopi difetti delle strutture sanitarie del nostro paese e di elaborare, al riguardo, proposte di ristrutturazione e di riorganizzazione del servizio. Nei primissimi anni sessanta lasciò il sindacato per dedicare la sua attività al Partito comunista. Fino a quando non ha voluto dunque tradire la sua vocazione di militante rivoluzionario.

In molte zone dell'Umbria In fumo centinaia di ettari di macchia mediterranea

« Il cuore verde d'Italia » rischia di diventare cuore marone bruciato. In circa 20 giorni infatti 26 incendi hanno mandato in fumo ben 100 ettari di macchia mediterranea. Le zone più colpite per la presenza di macchia mediterranea sono: l'area di Montegiove, l'Alta valle del Tevere e Assisi, ma le fiamme hanno fatto gravi danni un po' dappertutto. Bisogna risalire negli anni sino al 1970 per trovare un numero ed una gravità di incendi pari a quelli di questa prima parte dell'estate '79.

Sia il corpo della forestale, sia gli uffici regionali che i vigili del fuoco non nascondono le loro preoccupazioni. Il giudizio è unanime: non si tratta solo di distruzione o di autoconsumo, ma di un fenomeno che, se non viene frenato, nasce il sospetto che gli incendi siano di natura dolosa. Un esempio vale per tutti: l'episodio recentemente avvenuto nella zona di Montegiove. Sul versante della collina andata distrutta si accedeva infatti ben quattro fuochi a distanza di poco tempo, in posti diversi. E' praticamente impossibile — osservano all'ufficio regionale delle foreste — che un fatto del genere possa essere imputato al caso o alla disattenzione. Si tratterebbe di una coincidenza assai singolare. In casi come questi il sospetto del colpevole diviene quasi una certezza.

Pompe di gasolio a secco a Terni

TERNI — Le pompe di gasolio sono rimaste nella giornata di domenica, a secco. Anche i distributori di turno hanno quindi dovuto esporre il cartello con scritto « esaurito », con comprensibili disagi per gli automobilisti. Nella giornata di domenica, invece, la situazione è estremamente difficile. Molti autotreni non sono potuti partire e le poche stazioni che sono state rifornite hanno esaurito le scorte quasi subito.

Si spera che i rifornimenti possano riprendere con una certa regolarità a partire da oggi, anche se le compagnie petrolifere hanno già annunciato che non potranno cominciare a rifornire i gestori delle pompe di gasolio di quello che è stato consegnato lo scorso anno. Preoccupazioni ci sono anche per le colture agricole. In particolare per il tabacco e per il granturco. Si teme che il centro per l'essiccazione di questo prodotto, che ha un ruolo importante nella produzione di farina di semola di grano duro, non possa funzionare a causa della mancanza di carburante. Incertezza c'è pure in tutto il settore, interessato però dagli aumenti dei prezzi, quello alimentare. La liberalizzazione del prezzo della carne e del pane rischia di innescare un meccanismo di incontrollabile aumento dei prezzi. E' un pericolo che avvertono gli stessi macellai, che potrebbero vederne il loro commercio svuotarsi in misura tale da far diventare la carne un prodotto accessibile soltanto a pochi.

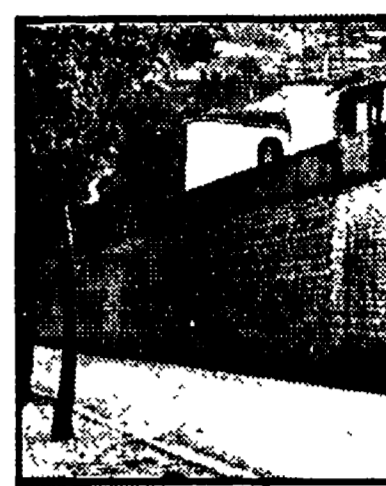
Psicosi e vecchi problemi dopo il tentativo di evasione da Fossombrone

Una prigioniera al centro di una città supersorvegliata

Ancora interrogativi su come possa essere entrato l'esplosivo Un carcere giudicato di « massima sicurezza »



Grande dispiego di forze dell'ordine Un uomo che coglieva frutta sull'albero scambiato per un evaso



FOSSOMBRONE — Adesso è in corso una rigorosa indagine ministeriale. E' il minimo che ci si potesse attendere dopo l'incredibile episodio accaduto sabato pomeriggio all'interno del supercarcere di Fossombrone, dove due detenuti per tentare di evadere hanno usato esplosivo scappato il piano di emergenza della situazione era estremamente tesa. Fuclit ed armi spianate, strade bloccate, controlli rigidissimi anche per gli abitanti del rione — agenti in borghese con la pistola infilata nella cintola che si potevano riconoscere solo all'ultimo momento quando erano vicinissimi. Molti cittadini, mentre da lontano, in fondo al viale alberato tentavano di osservare il movimento delle gazelle e dei « gipponi » dei carabinieri addetti alle sorveglianze esterne, si domandavano se fosse giusto che la tranquilla Fossombrone (un centro dell'entroterra, all'epoca di un tempo era stato un paese tranquillo) fosse stata scelta per ospitare un carcere di massima sicurezza. Come è potuto entrare all'interno di un carcere sorvegliato ventiquattro ore su ventiquattro e giudicato di « massima sicurezza »? Sabato scorso due reclusi Giuseppe Piccini, 42 anni responsabile di furti e rapine e la strage per la bomba di Piancastelli, e un altro, Florio Gobatto, 32 anni (in carcere per rapina, omicidio e evasione) potevano fare una strage. Non è accaduto solo per il pronto intervento degli agenti di custodia. Il fatto poi che il Piccini dopo il fallimento del progetto di evasione, si sia ritrovato in un carcere di massima sicurezza, non si trova nel cortile con altre bombe, conferma i rischi che si sono corsi. Che cosa sarebbe accaduto se tutti e due fossero riusciti a scavalcare il muro di dieci me-

tri o se le due bombe vi avessero aperto una breccia? L'intero quartiere sarebbe stato posto in stato d'assedio, le case perquisite in un clima di fortissima tensione. E già sabato pomeriggio attorno alla « fortezza » dopo che era scattato il piano di emergenza la situazione era estremamente tesa. Fuclit ed armi spianate, strade bloccate, controlli rigidissimi anche per gli abitanti del rione — agenti in borghese con la pistola infilata nella cintola che si potevano riconoscere solo all'ultimo momento quando erano vicinissimi. Molti cittadini, mentre da lontano, in fondo al viale alberato tentavano di osservare il movimento delle gazelle e dei « gipponi » dei carabinieri addetti alle sorveglianze esterne, si domandavano se fosse giusto che la tranquilla Fossombrone (un centro dell'entroterra, all'epoca di un tempo era stato un paese tranquillo) fosse stata scelta per ospitare un carcere di massima sicurezza. Come è potuto entrare all'interno di un carcere sorvegliato ventiquattro ore su ventiquattro e giudicato di « massima sicurezza »? Sabato scorso due reclusi Giuseppe Piccini, 42 anni responsabile di furti e rapine e la strage per la bomba di Piancastelli, e un altro, Florio Gobatto, 32 anni (in carcere per rapina, omicidio e evasione) potevano fare una strage. Non è accaduto solo per il pronto intervento degli agenti di custodia. Il fatto poi che il Piccini dopo il fallimento del progetto di evasione, si sia ritrovato in un carcere di massima sicurezza, non si trova nel cortile con altre bombe, conferma i rischi che si sono corsi. Che cosa sarebbe accaduto se tutti e due fossero riusciti a scavalcare il muro di dieci me-

Continuano le indagini dopo la scoperta del «covo» di Todi

I carabinieri del generale Dalla Chiesa si trovano ancora in Umbria per proseguire le indagini dopo la scoperta del covo delle « Unità combattenti comuniste » nei pressi di Todi. Le ricerche si sarebbero ora spostate nel territorio. Naturalmente la notizia non è ufficiale né confermata. Tuttavia si conoscono alcuni particolari nuovi sul casolare di Pantale (Todi): sarebbero stati infatti Giampietro e Piero Barano ad acquistare nel '77 per 2 milioni e mezzo la casa, e sempre gli stessi due avrebbero dato le indicazioni che hanno portato gli uomini di Dalla Chiesa ad identificare, per la verità senza molte difficoltà, la località scelta per il covo delle « Unità combattenti ».

Recentemente come si ricorda in Umbria sono avvenuti alcuni attentati rivendicati proprio da questa organizzazione: dalla carica di tritolo esplosivo all'ingresso della sede del comitato regionale umbro della DC, alla distruzione di uno dei ripetitori della RAI situato sul Subasio. Da qui nasceranno alcune ipotesi sulle quali lavorerebbe il generale Dalla Chiesa: un collegamento fra la colonna romana delle « Unità combattenti » e alcune basi umbre.

Non si conosce però niente di certo e per il momento le indagini sarebbero ancora in alto mare. Il rinvenimento del covo di Todi infatti non ha fornito agli inquirenti elementi nuovi di particolare rilevanza. Il casolare infatti è stato trovato completamente vuoto, mancavano persino i mobili: sembra che tutto fosse stato portato via prima che ai carabinieri arrivasse « la soffianta » dei due Bonano.

La novità più allarmante potrebbe essere costituita dalla scoperta di possibili legami fra terroristi locali e le organizzazioni nazionali, ma su questo punto il riserbo è strettissimo.

Resta il fatto che l'Umbria, dopo essere stata per un lungo periodo una sorta di isola felice è stata investita negli ultimi mesi da una serie di attentati e « dulcis in fundo » la scoperta del covo delle unità combattenti.

A Fermo costituito un gruppo autonomo dall'ex presidente del consiglio regionale

Quel rompicapo della questione comunista spacca in due la DC

La rottura avvenuta sull'atteggiamento da tenere nella crisi comunale - L'accentuazione della discriminante anti PCI - La possibilità di una giunta laica

FERMO — La Democrazia cristiana fermana si è spaccata sull'atteggiamento da tenere nella crisi comunale in corso: la maggioranza del partito ha accettato la sua discriminante anti-comunista, provocando la reazione del presidente del consiglio regionale Walter Tulli che, prima di essere dimesso, ha chiesto di essere riammesso in carica. In una lettera inviata al sindaco ha annunciato di un secondo tentativo di costituzione di un gruppo autonomo denominato « Fermo-Nuova: Movimento per l'alternativa popolare ». E' probabile che qualche altro consigliere democristiano (forse addirittura due o tre) a questo punto lo segua all'interno della nuova formazione politica.

Il frutto di un giudizio globale sulla politica della DC fermana negli ultimi 18 mesi, da quando, cioè, la segreteria Santarelli fu rovesciata da una rivolta del segretario di sezione al termine di una trattativa fra le forze politiche per un programma comune ed una maggioranza di larga intesa. Successe da quel preciso fatto e dalle successive difficoltà che l'autoconsumo della DC provocò nel PFI, il progressivo deterioramento del rapporto tra i partiti cittadini, che ha portato alla fine la minoranza DC-PRI ad atteggiamenti di vero e proprio sabotaggio contro la giunta (PCI, PSI, PSDI) dimessasi a maggio.

Il problema della speculazione a « Le Cimitelle di Stroncone »

Un grido di allarme che molti non sentono

TERNI — Il compagno Bruno Donatelli, presidente della comunità montana della Valle del Nera-Monte S. Pancrazio, ci ha in questa lettera a chiedere che i volentieri pubblichiamo.

Ho letto con vivo interesse il pezzo sull'Unità del 26 luglio sull'iniziativa presa dall'ARCI e da Radio Galileo per strappare alla speculazione edilizia una dei più importanti terreni di verde della nostra provincia: « Le Cimitelle di Stroncone ». Trovo giusto ed utile l'intervento che mette il dito su una piaga che si sta allargando sempre più e che minaccia di incrinare le colline più belle che si affacciano sulla conca ternana. La comunità montana di Stroncone ha fatto collocare qui e là per ricordare che il bosco è di tutti. Certo il sindaco di Stroncone se ne doveva ricordare prima che la zona divenisse luogo di speculazione edilizia e il dubbio che con le ordi-

nanze emesse per i pastori e per i campeggiatori si voglia proteggere le proprietà private, le villette, dal chiasso e dagli odori del bestiame allo stato brado, mi pare sia più che legittimo. Ma l'Unità deve fare la sua battaglia chiamando i suoi lettori alla protesta anche se ciò avviene laddove a dirigere la cosa pubblica ci sono i comunisti. Nessuna copertura ad amministratori che si dimostrino poco sensibili a questi problemi. La comunità montana più volte si è rivolta ai sindaci ed anche agli amministratori regionali per denunciare altri scempi in stato embrionale, ma non ha avuto nessuna risposta.

Per quanto riguarda il com-

Stelvio Antonini

Bruno Donatelli